

che conta 1905 unità bibliografiche, ci viene puntualmente restituita da D. nel secondo capitolo del libro (*La biblioteca che c'è*, p. 31-68) e nel *Catalogo* posto in appendice (p. 107-221). Il catalogo – redatto con l'obiettivo di mettere in luce i libri «che meglio di altri riflettessero interessi culturali, esigenze professionali, relazioni interpersonali del possessore Montanelli» (p. 103) – costituisce il punto di forza del volume, specie se intravisto come possibile modello di riferimento per analoghe ricerche. Il corpo della scheda tipo (con formula citazionale *short*) è diviso in quattro campi: autore; titolo e dati di pubblicazione; collocazione; campo note. Quest'ultimo campo prevede sia gli eventuali riferimenti che Montanelli ha fatto a quell'opera nei suoi scritti, sia le preziose informazioni d'esemplare (segnalazione di postille, dediche, sottolineature, etc.).

Complessivamente, il libro restituisce le peculiarità della biblioteca montanelliana su un duplice versante: da un lato ricostruendone gli aspetti “esterni” (fisionomia e consistenza), dall'altro quelli “interni”, vale a dire il rapporto, l'uso (o il non uso) che il possessore ha avuto con i suoi libri. Ne fuoriesce l'immagine di una biblioteca tutto sommato esigua, composta in particolare dai libri funzionali al lavoro quotidiano. Pur avendone certamente accumulati molti di più dei 5000 oggi presenti presso la Fondazione, Montanelli conserva negli anni soltanto quelli “essenziali” e si priva dei restanti. Come D. sottolinea a più riprese, Montanelli non considerava la sua biblioteca «né sacra né intoccabile» (p. 29), non avendo cioè una vocazione collezionistica o una predisposizione alla conservazione organica

ed ordinata dei suoi libri. Paradigmatica appare allora una frase dello stesso Montanelli che, parlando della sua biblioteca, disse: “Ad un corsaro cento libri bastano”.

Enrico Pio Ardolino



Angela NUOVO, *The Book Trade in the Italian Renaissance*, translated by Lydia G. Cochrane, Leiden – Boston, Brill, 2013, 474 p. ill., (Library of the Written Word, 26), ISBN 978-90-04-24547, € 136 (\$ 189).

Una premessa innanzitutto: a differenza di quanto il lettore italiano potrebbe pensare, non ci troviamo assolutamente di fronte a una semplice traduzione del fondamentale saggio pubblicato dall'autrice nel 1998 e poi riedito nel 2003 in una versione riveduta e aggiornata (Angela Nuovo. *Il commercio librario nell'Italia del Rinascimento*. Milano, Franco Angeli, 1998; 2003²). Per accorgersi delle sostanziali differenze tra le due versioni di questo testo imprescindibile degli studi di storia del commercio librario basta d'altronde semplicemente confrontare parallelamente gli indici di ambo le edizioni; così facendo appaiono evidenti non solo i notevoli incrementi delle singole sezioni, ma anche – e soprattutto – la concreta ridefinizione dell'argomento e la totale riorganizzazione strutturale dell'opera. Andiamo ora a effettuare una descrizione del testo così come ripartito in questa nuova edizione pubblicata dalla prestigiosa casa editrice olandese Brill. Il libro si suddivide in tre sezioni principali (*Commercial networks; Production; Selling and distribution*) a

loro volta distribuite in undici capitoli. Nel primo (*The commercial Network of the Company of Venice*, p. 21-45) vengono analizzate le vicende della cosiddetta Compagnia di Venezia, la prima rete mercantile italiana dedicata precipuamente al commercio del libro stampato. Al secondo capitolo (*The Development of Commercial Networks*, p. 47-96) va il merito di trattare lo sviluppo di alcuni dei più importanti *network* commerciali peninsulari di libri. Particolare attenzione è dedicata alle famiglie Giunti e da Gabiano, come pure ad altre figure di librai-editori professionisti quali Bernardino Stagnino, Giovanni Giolito de Ferrari, i Sessa e i Varisco. Molto interessante, in queste specifiche pagine, l'analisi dei rapporti giuridici tra produttori, grossisti e venditori di libri al dettaglio, in particolare quello relativo al *Sale-or-Return contract*, equivalente al nostro contratto estimatorio, una delle cause tramite cui si spiegherebbe la presenza, negli inventari degli antichi librai, di volumi stampati anche molti decenni prima della compilazione degli elenchi. Il terzo capitolo (*Press Runs*, p. 99-115), che apre la seconda sezione, tratta delle tirature nelle tipografie peninsulari tra Quattro e Cinquecento, mentre il seguente (*Warehouses*, p. 117-41) si concentra sui magazzini librari, analizzando alcuni esempi particolari di depositi (Sigismondo dei Libri, Platone de Benedetti, Niccolò da Gorgonzola). Il fulcro del quinto capitolo (*Marks and Branches*, p. 143-193) è invece l'analisi delle marche tipografiche unitamente a quella circa la politica di creazione di filiali delle aziende librerie principali in luoghi geograficamente distanti dalle sedi di produzione. A seguire vi è poi un capitolo totalmente nuovo dedicato al sistema

dei privilegi librari, tematica centrale delle ricerche condotte dall'autrice negli ultimi anni. Partendo dalle origini di tale pratica giuridica, si passa poi all'esame della legislazione veneziana in materia nei secoli XVI-XVII, per proseguire con un'analisi delle problematiche legate alla censura e al sistema dei privilegi nella Roma della prima Età Moderna. Col settimo capitolo (*Distribution*, p. 261-279) si entra nella sezione dedicata alla vendita e alla distribuzione del materiale bibliografico, argomento, quest'ultimo, trattato approfonditamente proprio in queste pagine. L'ottavo capitolo (*Fairs*, p. 281-314) introduce alla tematica delle fiere librerie, mettendo in evidenza dapprima la presenza di librai-editori italiani alle fiere internazionali più importanti (come quella di Francoforte) e secondariamente lo sviluppo delle esposizioni librerie sul nostro territorio nazionale. Alla vendita al dettaglio è dedicato il capitolo seguente (*Shop Inventories*, p. 347-387) che, basandosi sulle informazioni presenti nel *Diario* della tipografia di San Jacopo a Ripoli e sul *Zornale* del libraio veneziano Francesco de Madiis, offre considerazioni interessantissime e puntuali sui sistemi di vendita diretta. Nel decimo capitolo l'analisi si sposta verso gli inventari delle botteghe librerie tra i primi due secoli della stampa, in cui l'autrice prende come modelli per l'esame analitico una grande quantità di documenti provenienti da differenti aree geografiche italiane. In ultimo, il capitolo finale (*Managing a Bookshop*, p. 389-419) illustra egregiamente la vita pratica delle botteghe librerie, dalla presenza e l'ordinamento fisico dei volumi ai passaggi di proprietà di un'attività. Il volume è di fatto il saggio più completo ed esaustivo sul tema del

commercio librario italiano tra Quattro e Cinquecento, che in questa nuova versione trova un eccellente perno di analisi negli aspetti giuridici legati al mercato dei libri. Senza esagerare si può ben dire di trovarsi di fronte a un vero e proprio modello di studio da seguire in tutti i lavori di storia del commercio librario. A corredo del volume una nutrita serie di indici, utilissimi strumenti per navigare in quest'opera di valore eccezionale.

Natale Vacalebre



David J. DAVIS, *Seeing Faith, Printing Pictures: Religious Identity during the English Reformation*, Leiden – Boston, Brill, 2013, XVI, 243 p. ill., (Library of the Written Word, 25), ISBN 978-90-04-236010-1, € 105 (\$ 146).

Questo interessante volume, edito dall'olandese Brill nella sua benemerita collana "Library of Written Word" (LWW), si inserisce all'interno di quel filone di studi di matrice britannica che ha come oggetto lo studio delle relazioni tra religione e rappresentazioni iconografiche nel mondo anglicano delle origini. In particolare, il saggio di Davis, basato sulla sua tesi dottorale discussa alla University of Exeter, si pone come obiettivo principale quello di dimostrare «that images served Protestant and Catholic alike in many significant, albeit different, ways» (p. 10). Una tale premessa ci suggerisce, di rimando, l'appartenenza di questa ricerca a quella schiera di studi volti a ricusare le tesi di Patrick Collinson circa la presunta iconofobia insita nella Riforma inglese. Il libro, di fatto, si concentra precipuamente

sul rapporto tra immagini a stampa e identità religiosa anglicana attraverso lo studio di numerose testimonianze, documentarie e figurative, in un arco di tempo che va dal 1536 al 1603, periodo che corrisponde a quello della nascita e della graduale affermazione nazionale della Chiesa d'Inghilterra nell'epoca dei Tudor (1536-1603). Funzionale appare a questo punto una descrizione strutturale dei sei capitoli che costituiscono il volume. Nel primo (*The Image in Early Modern Print*, p. 21-43) l'autore ricostruisce la situazione sociale ed economica del mondo editoriale inglese del primo Cinquecento, evidenziando in modo particolare le insufficienze del mercato librario locale in relazione alla produzione e alla diffusione su larga scala delle immagini a stampa. Il capitolo 2 (*Printed images and the Reformation in England*, p. 45-69) si concentra invece sulle dinamiche di accettazione o di rigetto delle immagini sacre da parte dei contemporanei, legate alle dispute teologiche sviluppatesi in seno agli ambienti religiosi inglesi dell'età Tudor. Basandosi su una interessante selezione di immagini, l'autore descrive, nel terzo capitolo (*Christ, the Virgin and the Catholic tradition*, p. 71-102), le tipologie iconografiche dell'immaginario cattolico che furono alla base della rivisitazione attuata nel mondo protestante inglese. Dopo questi primi capitoli, in cui Davis mostra al lettore il palcoscenico in cui si svolge l'azione della trattazione principale, l'autore cambia registro per illustrare i casi più importanti di iconografia sacra anglicana. Nel capitolo intitolato *Representations of Christ: reforming the Imitatio Christi* (p. 103-142) vengono analizzate le figurazioni tipografiche del Cristo nell'editoria protestante inglese